Il Sole 24 ORE nòva24

Data 31-07-2008
Pagina 14
Foglio 1 / 5

ITALIANI IN CINA DALLA MOSTRA ARTATHLOS ALL'EXPO SHANGHAI 2010

In Oriente va in gara l'arte

L'importante della kermesse olimpica è partecipare alle iniziative culturali. Così Pechino si fa capitale dell'arte

In *Mother's* le interiora di un corpo femminile sono bianche, traslucide, e inquietanti. Così come le spoglie dell'elefante collassato davanti a un piccolo negozio di alimentari: l'opera porta il titolo di *Il mercato dei meriti e delle virtù*, ed è effettivamente questo, che rappresenta.

Queste due opere stanno facendo il giro del mondo, così come gli artisti che le hanno concepite: Lin Tianmiao e Huang Yong Ping. Nomi cinesi, che ci dovremo abituare a masticare velocemente, perché l'Oriente, in termini artistici, è ormai un mercato. E perché tutti gli esperti è là che guardano. A maggior ragione ora, con le Olimpiadi.

Nomi che dovremo abituarci a pronunciare correttamente, anche e soprattutto perché la Cina, e Pechino, stanno imparando i nostri, di nomi. Con quell'ospitalità e reciprocità dello scambio che soltanto un popolo «dei commerci» è in grado di offrire.

Proprio in questi giorni è stata aperta una mostra di artisti italiani che hanno lavorato sul tema dell'atletica, e del gioco. In un futuro molto prossimo, il Commissariato del Governo per l'Expo Shanghai 2010 e la Triennale di Milano hanno lanciato un programma di collaborazione per il concept di un padiglione tutto italiano.

Piero Addis, curatore della mostra ArtâthloS – inaugurata il 26 luglio a soli cinque chilometri dallo stadio olimpico (Bird Nest) – racconta: «Oggi ci sono 38 gradi a Pechino. La città è caldissima, non si vede il cielo, solo una cappa opprimente e umidità. Ma la mostra è splendida. Ci hanno già fatto tutti mille complimenti, e anch'io ero davvero contento. Certo il lavoro di montaggio senza aria condizionata (che è stata accesa solo poco fa) e spiegare ai cinesi le misure in centimetri è stata un'impresa. Ho letteralmente fatto la sauna. Poi mi sono detto: "Mai più". E tuttavia, ora guardando a questa collettiva di venti artisti – in prevalenza lombardi, chiamati a interpretare questo tema attraverso le tecniche espressive più diverse, dalla stampa digitale all'acrilico, dalla matita al carboncino, dall'olio alla fotografia –, sono fiero del lavoro che abbiamo fatto. Il cuore della loro ricerca – continua Addis – più che l'agonismo o l'aspetto performativo, è l'umanità dell'atleta, mettendone in evidenza tutta l'imperfezione, la tensione, la fragilità, la bellezza».

L'iniziativa Artâthlos ha colmato, come si legge nell'introduzione al catalogo, «il divario tra sport e cultura», una sfida con cui lo stesso Addis si era già misurato nel 2006 disegnando il cartellone culturale dei XX Giochi Olimpici Invernali di Torino e che è sottolineata anche da un atleta olimpionico come Piero Rebaudengo (bronzo pallavolo Los Angeles 1984): «Artâthlos vuole provare a rimarginare questa ferita (la dicotomia tra virtù fisiche e intellettive) riappacificando gli estremi in una mostra "classica" e contemporanea al tempo stesso. Visti attraverso i colori vivaci, le tinte calde di alcuni artisti o l'elaborazione digitale di altri, gli atleti rinascono in una contemporanea versione svestendosi dei panni eterni degli eroi per indossare quelli più logori, sfranti ma veri, della propria umanità».

Tutto ciò, dopo l'esclusione della ciclista Marta Bastianelli, trovata positiva al doping, risulta ancor più tragico, e veritiero. L'avessero saputo, gli artisti che hanno esposto, ci avrebbero senz'altro fatto un quadro.

Forse, di queste Olimpiadi tanto chiacchierate, discusse, disertate, vituperate e infine celebrate, ne vedremo ancora, oltre che in tivù.

Magari nel prossimo Expo di Shanghai del 2010, dove il Commissariato e la Triennale si avvarranno dell'ausilio di un comitato composto da esperti in discipline scientifiche, tecnologiche, industriali, ma anche artistiche, umanistiche e sociali, per progettare un percorso espositivo accattivante e ricco di contenuti d'avanguardia. Per realizzare una padiglione che divenga luogo di incontro e di confronto con le tendenze emergenti.

«Con i 70 milioni di visitatori previsti, l'Expo di Shanghai offrirà una magnifica occasione per raccontare i progressi del nostro Paese e la sua capacità competitiva – spiega Beniamino Quintieri, Commissario Generale del Governo per l'Expo 2010 –. In sostanza, il nostro obiettivo è quello di rendere il Padiglione uno dei principali poli di attrazione dell'Expo».

Arte per arte, anche l'Italia, eppur si muove.

CRISTINA TAGLIABUE

In Oriente va in gara l'arte

L'orgoglio del «centro del mondo»

LINGUE

I nuovi Marco Polo sono in aula e online

Il prossimo anno sarà online un corso multimediale di lingua cinese elementare per businessman. E sarà gratis. Il progetto dal quale nasce l'iniziativa porta il nome di Chinesecom (www.chinesecom.eu), di cui l'Unione europea si è fatta promotrice, e i cui i partner sono la Fondazione Italia Cina, l'Università di Anversa, l'Università di Malaga, l'Università di Wolverhampton e l'Università di poste e telecomunicazioni di Pechino. Data la scarsità di materiale reperibile in lingue, al di fuori dell'inglese e del francese, il corso verrà sviluppato nella lingua madre di ogni partner, e quindi ne esisterà una versione anche in lingua italiana.

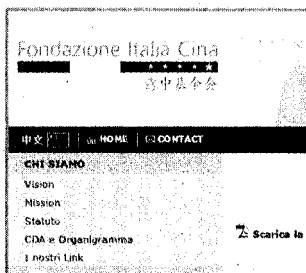
Il corso, che sarà attivo dal 2009, avrà anche una sezione di "forum" per lo scambio di informazioni, interessi, richieste e opinioni e qualsiasi altra informazione rilevante riguardo la Cina e la lingua cinese. Viceversa, è già online un corso di italiano per cinesi realizzato in collaborazione con Didael, che copre i sei livelli di competenza linguistica previsti dal Common european framework del Consiglio d'Europa, accompagnando gli studenti fino al sostenimento degli esami di certificazione Plida (Progetto lingua italiana Dante Alighieri).

Il corso prevede opzioni di erogazione flessibili (in particolare servizi formativi online oppure in aula) per rispondere alle esigenze di cinesi che risiedono in Cina e cinesi che si trovano in Italia e desiderano sviluppare la conoscenza della lingua italiana per una maggiore integrazione sociale e per migliorare i propri risultati nello studio oppure iscriversi a Università italiane nell'ambito del programma «Marco Polo».

IMPRESE E LAVORO

La Fondazione Italia-Cina premia e orienta

La Fondazione Italia-Cina e il quotidiano «Milano Finanza» stanno organizzando la terza edizione dei China Awards, una premiazione annuale delle aziende italiane che meglio hanno colto le opportunità del mercato cinese e delle aziende cinesi che meglio hanno colto le opportunità del mercato italiano. Una delle 5 categorie di premi – i Creatori di Valore – è indirizzata alle aziende dei settori e dei distretti italiani con i maggiori volumi di export verso Cina e Hong Kong.
Per quanto riguarda l'hi-tech, è presente tra i distretti più attivi quello dell'Ict di Torino. La Fondazione Italia-Cina è al momento impegnata nell'individuazione dell'impresa leader di questo distretto. Per sottoporre la propria candidatura è sufficiente fare richiesta del modulo all'indirizzo awards@italychina.org, compilarlo e presentarlo alla Fondazione Italia-Cina, tramite mail o fax al numero +390236561073.
L'iniziativa fa il paio con un altro servizio, strettamente professionale, disponibile all'indirizzo Italychina-jobs.org della Fondazione Italia Cina. Un punto di incontro tra domanda e offerta di lavoro, in grado di aprire prospettive di collaborazione con riferimento al mercato cinese.

Lo scopo del servizio è offrire a studenti e professionisti uno strumento utile per presentarsi nel mondo del lavoro. E poi, permettere alle aziende di ricercare i profili di cui necessitano per le loro attività in Cina, agevolando l'incontro tra offerta e domanda.
L'inserimento online dei cv è gratis e i curricula verranno classificati automaticamente sulla base di parametri quali il percorso di studi e lavoro.

CINESI IN ITALIA L'INCHIESTA SUL CAMPO DI STAGLIANÒ E ORIANI

L'orgoglio del «centro del mondo»

Dietro ai successi economici globali e locali, emerge una grande voglia di affermarsi

«Se mi chiedi se sono fiero di essere cinese, ti rispondo di sì» dice Chun Li, bocconiano con i piedi per terra a Riccardo Stagliànò e Raffaele Oriani. Che scrivono: «Ci ha a lungo intrattenuto parlando del vantaggio competitivo di sapere il cinese nel mondo d'oggi. Sembrava fosse solo questione di fatturato personale, scopriamo che non è semplicemente così». E il ragazzo, per raccontare l'orgoglio di essere cinese, ripete una parola, nella sua lingua: «Zhungong guo». Traduzione: «centro del mondo».

La Cina, dopo aver superato gli Stati Uniti anche su internet (253 milioni i cittadini che usano la grande rete contro i 220 milioni di americani), è sempre più l'ombelico del mondo. L'Italia, con i suoi 150mila cinesi - costituiscono il 5% del totale degli immigrati regolari - osserva, sbigottita, un'operosità che non conosce pause, vacanze, orari, siesta e pranzi. «I cinesi non muoiono mai», titola il viaggio tutto italiano di Stagliànò e Oriani (Chiare Lettere, 14,60 euro). E il sottotitolo racconta un'inedita "avventura" che cancella i luoghi comuni e narra con schiettezza, attraverso le parole loro, dei cinesi, il perché «lavorano, guadagnano, cambiano l'Italia, e per questo ci fanno paura».

Abbiamo letto il libro, che si divora in un attimo, e che spiega come i cinesi «italianizzati» vengano tutti da uno stessa regione, della Cina, lo Zhejiang: «Una tessera che nell'enorme puzzle cinese sembra un coriandolo. 101mila chilometri quadrati, eppure una superficie che ricoprirebbe un terzo dell'Italia, con una popolazione (47 milioni) poco inferiore alla nostra. Oggi un'ipercinesi affaristica, undicesima per popolazione, quarta provincia cinese per gli scambi, quasi tutti del settore privato».

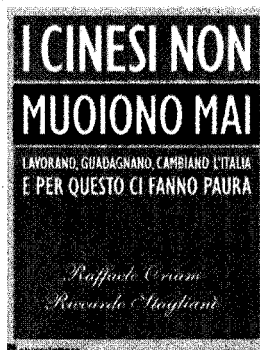
Perché siano spostati in Italia, è presto detto. Soldi, soldi, soldi. Nonostante molti degli immigrati che arrivano nelle comunità di Torino, Matera, Prato, Milano, Napoli spesso abbiano un debito da saldare, con chi li ha chiamati qui. Chi diecimila, chi ventimila, chi trentamila euro. Che vengono ripagati con lavoro, lavoro, e ancora lavoro. Oppure, come spiega il signor Zhang, dalla sua casa di Torino: «voglia, fame, coraggio». Sacrifici, sempre, per ottenere quella che per un italiano non sarebbe vita, ma semplicemente una vita di fatica, con soltanto la domenica di pausa, tra un turno e l'altro, al ristorante di proprietà. Con tre figli, in giro per Milano, «Che vedevamo - racconta il signor Zhang - soltanto a cena: mangiavamo, ci salutavamo, loro tornavano a casa e noi cominciavamo con i clienti. Voi pensate che noi cinesi siamo fatti così. Ma al nostro Paese facevamo una vita normale. Qui è stata una guerra alla sopravvivenza, e noi dovevamo combatterla. Prima per comprarci da mangiare: mia moglie guadagnava 600mila lire al mese lavorando tutti i giorni, tutto l'anno. Poi per comprarci il ristorante».

Quando il signor Zhang ha provato a iscrivere il figlio al Liceo Classico, la preside ha loro chiesto: «Ma siete sicuri, un cinese al classico?». Loro hanno abbozzato, e continuato per la loro strada. «Mai un cinema, mai una vacanza, mai un'ora con i nostri figli. Non è stato giusto» dicono adesso. Ma nella provincia di Novara, spiegano Stagliànò e Oriani, le nuove mondine sono loro, sempre e solo i cinesi. E quando il "padrone" li invita a non lavorare più di dieci ore al giorno per paura che si disidratino (i cinesi bevono poca acqua) tutta la comunità che vi si era trasferita fa i bagagli: «troppo poco - dicono - non ne vale la pena».

A Milano, nonostante le divergenti opinioni degli abitanti di Paolo Sarpi, la Camera di commercio parla di 550 milioni di euro di fatturato per la sola provincia. 75mila euro per ciascun grossista - o piccolo artigiano - della famigerata via Bramante.

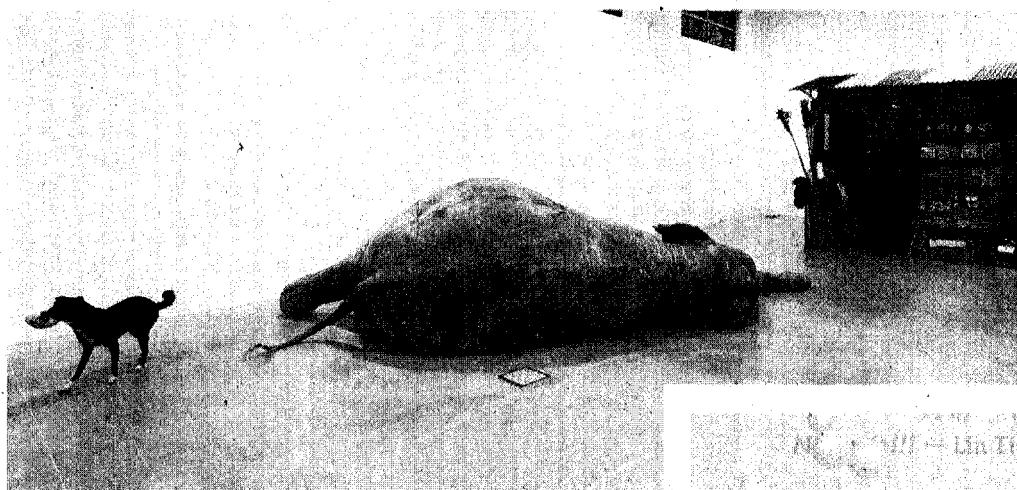
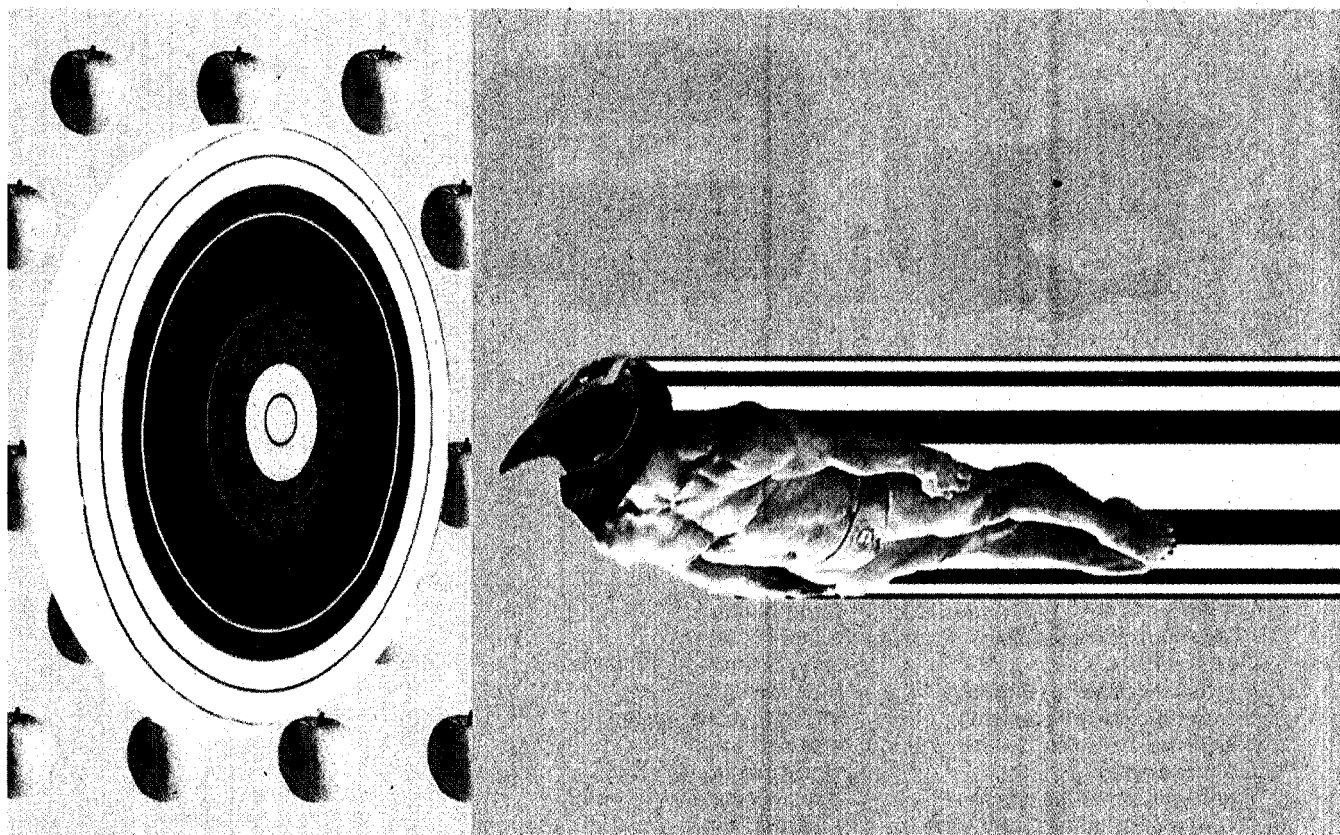
Dove i giornalisti scoprono che i vecchi artigiani hanno lasciato le loro attività, superpagati in contanti. E dove i figli degli italiani che avevano un "vecchio mestiere" non hanno voluto seguire le orme paterne.

Mentre l'industria dei servizi - call center inclusi - si ingrossa, tanti spazi di piccola impresa i cinesi non se li sono presi. Semplicemente, c'erano.

cristinatagliabue.nova100.ilsole24ore.

Sul terreno. «I cinesi non muoiono mai» (Chiare Lettere, 14,60 euro) è un'approfondita inchiesta di Riccardo Stagliànò e Raffaele Oriani.

In crescita. Qui sopra uno scatto di Marco Improta, giovane fotografo italiano emergente che ha viaggiato e raccontato, attraverso le sue immagini in bianco e nero, molti Paesi dell'Asia oggi in forte crescita.

Il Sole 24 ORE nòva 24

Data 31-07-2008
Pagina 14
Foglio 5 / 5

Talenti di due mondi. Qui sopra un'opera dell'artista italiano Tiziano Soro esposta a Shanghai. A sinistra «Il mercato dei meriti e delle virtù» di Huang Yong Ping, composto da una carcassa di elefante collassato davanti a un negozio di alimentari. Qui sotto «Mother's», di Lin Tianmiao, nel quale interiora bianche, traslucide e decisamente inquietanti emergono da un corpo femminile.